
I ragazzi della chat razzista

Autore: Alberto Rossetti

Fonte: Città Nuova

Un gruppo di ragazzini, quasi tutti minorenni, faceva parte di un gruppo su WhatsApp al cui interno ci si scambiavano video, foto, meme e commenti a sfondo razzista. Cosa fare?

La vicenda della chat “The Shoah party” deve farci interrogare. La riassumo così: un gruppo di ragazzini, quasi tutti minorenni, alcuni anche sotto i 14 anni, faceva parte di un gruppo su WhatsApp al cui interno ci si scambiavano video, foto, meme e commenti a sfondo razzista. Hitler, Mussolini, lo sterminio degli ebrei, gli immigrati e poi scene violenza molto pesanti. **Ma cosa passa per la testa di questi ragazzi?** Possibile che siano così vuoti, senza valori, cattivi, addirittura filonazisti? Tutte domande lecite, ma **non dobbiamo affrettare i giudizi.** Nel mio libro scrivo di essere venuto a conoscenza per vie traverse di una chat il cui nome era “Comizio elettorale”. Il contenuto del gruppo, mi avevano raccontato, era simile a quello che oggi è al centro dell’attenzione. Ma sono certo che di gruppi così ce ne sono tantissimi. Molti di più di quelli che potremmo immaginare. Di nuovo, perché? **Cosa spinge i ragazzi in questa direzione?** Non penso che il punto sia la mancanza di valori dei giovani, a meno che non tiriamo in ballo tutta la società in cui viviamo. **L’adolescenza è il tempo della sperimentazione** e, che ci piaccia o no, questa ricerca si spinge anche verso il brutto, lo sbagliato, l’orrore. C’è di più. **Il bisogno di sentirsi parte del gruppo porta molti ragazzi ad aggregarsi attorno a comportamenti non sempre edificanti. Il gruppo, poi, deresponsabilizza** i singoli che si sentono meno colpevoli per le azioni compiute. Infine, non possiamo fare finta che questo problema non esista, c’è il mezzo tecnologico che illude i ragazzi, ma spesso anche gli adulti, di **essere anonimi, non rintracciabili, invisibili.** «Possibile che becchino proprio me? - mi diceva un ragazzo qualche mese fa - Nella chat siamo centinaia...». La somma di questi tre aspetti ha dato vita a questo gruppo e a tanti altri che, ne sono certo, prendono vita nei telefoni dei ragazzi. **Che fare, dunque?** Serve solo un maggiore controllo da parte degli adulti? Regole più dure? [Come suggerisco nel mio libro](#), è necessario **mettersi in ascolto dei ragazzi.** Non possiamo evitare che sperimentino il male, ma dobbiamo **fare in modo che facciano esperienze positive**, belle, in cui tocchino con mano che esiste un bene. Dobbiamo aiutare i ragazzi a interrogarsi sul mondo in cui stanno vivendo, sulle ingiustizie presenti, sulla fortuna che loro hanno nello stare da questa parte del Mediterraneo. Dobbiamo aiutarli a **leggere la storia della Shoah**, di Hitler e Mussolini andando alla ricerca di quei punti di incontro con il nostro presente. Dobbiamo fargli toccare con mano l’imperfezione che abita ciascun essere umano e non fargli credere che il senso di questa vita sia essere potenti per schiacciare i deboli. Dobbiamo **combattere il razzismo**, senza se e senza ma. Certo, mi si dirà, per fare questo non basta una lezione o un laboratorio in classe. Dobbiamo tutti, politici compresi, fermarci a riflettere sul tipo di mondo che stiamo raccontando ai nostri figli. Proprio così. Ancora una volta **sono i ragazzi a mostrarci che la direzione che la nostra società ha preso non è corretta.** Per concludere, ben vengano le sanzioni nei confronti di questi ragazzi. È bene che si rendano conto che **un limite esiste sempre, anche online.** Il richiamo alla Legge è fondamentale e troppo spesso viene dimenticato. Le nostre azioni hanno delle conseguenze, sempre. Però bisogna dare loro l’opportunità di capire quello che hanno fatto e impegnarci a raccontare, e testimoniare, un mondo differente. Magari accorgendoci di quanti messaggi razzisti transitano dalle bocche, e dai social, di tanti adulti.